

RAPPORTO CLIMA SNPA

MARI SEMPRE PIÙ CALDI: NEL 2025 IL SECONDO VALORE PIÙ ALTO MAI REGISTRATO



Con una temperatura media annuale dei mari italiani di 20 °C e punte di oltre 26 °C a luglio (26,64 °C) e agosto (26,48 °C), il 2025 ha fatto registrare valori superiori al riferimento climatologico 1991-2020 di +1,18 °C e si attesta come il secondo più caldo dal 1982. Parallelamente, le piogge più frequenti al Nord migliorano il quadro idrico dell'area con un aumento del 7% delle precipitazioni rispetto alla media, mentre il Centro resta in linea e il Sud registra un calo del 5%. Sempre più

necessario proseguire sulla strada delle azioni di mitigazione e adattamento.

È quanto emerge dal rapporto "Il clima in Italia nel 2025" del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), composto da Ispra e dalle Agenzie per l'ambiente di Regioni e Province autonome (Arpa/Appa). Il documento fornisce una descrizione dello stato del clima e della sua evoluzione in Italia, con analisi e valutazione a scala nazionale, regionale e locale. Il rapporto contiene alcuni approfondimenti sugli eventi più critici che si sono verificati nel corso dell'anno.

Dal 2000 in poi, in quasi tutti gli anni si sono registrate temperature atmosferiche più alte della media e il 2025 conferma questa tendenza, con un'anomalia di temperatura media di +1,03 °C rispetto al valore climatologico 1991-2020. Tutti i mesi, tranne ottobre e novembre, risultano più caldi del normale; il mese di giugno, con il picco di 3,23 °C sopra la media, è stato il secondo della serie, dopo il record del 2003. Anche tutte le stagioni chiudono con valori superiori alla media. In particolare, l'estate, con +1,46 °C, si colloca al quarto posto tra le più calde dal 1961; l'inverno, con +1,21 °C, e la primavera, con +0,86 °C rientrano tra le più calde della serie, mentre l'autunno mostra un aumento più contenuto, pari a +0,16 °C.

Piogge nella media nazionale, siccità differenziata

Le piogge cadute nel 2025 si mantengono nella media climatologica 1991-2020 (+1%), ma la distribuzione è molto diversa tra le aree del Paese. Al Nord le precipitazioni aumentano del 7%, al Centro restano vicine alla media, mentre al Sud e nelle Isole diminuiscono del 5%. I mesi relativamente più secchi sono giugno, ottobre e novembre, mentre marzo e agosto risultano quelli più piovosi. Su base stagionale, solo l'autunno è più asciutto del normale, mentre la primavera è la stagione che ha fatto registrare l'anomalia positiva di precipitazione più marcata dell'anno, seguita dall'inverno. Il numero di giorni consecutivi senza pioggia resta contenuto in gran parte del territorio, ma raggiunge valori molto elevati nelle regioni meridionali. La costa ionica della Calabria arriva a 121 giorni asciutti consecutivi, la Sardegna a 118 e la Sicilia a 116. Sono valori che confermano una maggiore esposizione del Sud a periodi prolungati senza precipitazioni.

Nel 2025, la siccità, da moderata a estrema, ha continuato a condizionare il Centro-sud, anche se in maniera meno gravosa rispetto agli anni precedenti. Al Nord, invece, le piogge abbondanti hanno mantenuto le risorse idriche sopra le medie annue di riferimento. In termini di usi della risorsa idrica, il Centro-sud è stato caratterizzato da severità idrica da media ad alta, con differenze tra territori e usi dell'acqua. In Sicilia la severità idrica è restata alta per tutto l'anno. Questa situazione

è stata sotto il continuo monitoraggio degli Osservatori distrettuali sugli utilizzi idrici.

La quantità di risorsa idrica disponibile a livello nazionale è stimata in 128 miliardi di metri cubi, un valore più basso delle medie storiche: oltre il 7% in meno rispetto alla media di lungo periodo, circa il 4% in meno rispetto al trentennio più recente e il 19% in meno rispetto al 2024. La tendenza osservata dal 1951 al 2025 conferma un trend di riduzione della disponibilità di acqua nel Paese.

Le azioni di contrasto al cambiamento climatico

Sono due gli ambiti di intervento fondamentali per combattere il mutamento del clima e i suoi effetti: la mitigazione e l'adattamento. Da un lato, è essenziale limitare le emissioni di gas serra, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica, attraverso la transizione verso fonti energetiche rinnovabili, l'efficienza energetica e modelli produttivi più sostenibili. Dall'altro, è altrettanto necessario promuovere misure di adattamento, per rendere territori, infrastrutture e comunità più resilienti agli impatti della crisi climatica.

Secondo le più recenti valutazioni di Ispra, il sistema Ets (*emission trading system*), la crescita delle energie rinnovabili e l'innovazione industriale stanno contribuendo alla riduzione delle emissioni di gas serra. Persistono tuttavia criticità nel settore dei trasporti e del riscaldamento, nei quali, in assenza di tempestive ed efficaci politiche settoriali, l'Italia rischia di non conseguire gli obiettivi di riduzione delle emissioni previsti per il 2030.

In tema di adattamento, un riferimento strategico è rappresentato dal Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc), il cui obiettivo è quello di fornire un quadro di indirizzo per l'implementazione di azioni finalizzate a ridurre al minimo possibile i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, a migliorare la capacità di adattamento dei sistemi socioeconomici e naturali, nonché a trarre vantaggi dalle eventuali opportunità che si potranno presentare con le nuove condizioni climatiche. La recente istituzione da parte del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica dell'Osservatorio nazionale per l'adattamento (dicembre 2025), che integra esperti dell'Ispra e di Snpa, rappresenta un ulteriore passo in avanti in questa direzione.

